Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

Sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

30 Giugno 1993

Anno XIX n. 12

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

LA COMPAGNIA NON PIÙ DI GESÙ

Ennesima conferma — se conferma fosse necessaria — ce l'offre il gesuita Giuseppe De Rosa della *Civiltà Cattolica*, che questa volta però pontifica sul mensile paolino *Jesus* (agosto 1992) circa l'«*Essere cristiano nella società pluralista*» (p. 34). Il numero di *Jesus*, che solo ora ci viene tra le mani, è un po' trascorso, ma questi neomodernisti, pur essendo evoluzionisti, sono tuttavia talmente *iidem* ovvero fissi e ostinati nei loro errori (ed eresie) che val sempre la pena di occuparsene.

* * *

Il «pluralismo» religioso? Un «*fatto positivo*», per il gesuita De Rosa, che verrebbe a sostituire la nozione, o, meglio, la dottrina sulla «*tolleranza*».

Il De Rosa non ha difficoltà ad ammettere che «*in realtà, se si dà uno sguardo alla storia della Chiesa, si rileva che per molti secoli essa ha rigettato ogni forma di pluralismo: partendo dal principio che solo la verità ha diritto di esistere, mentre l'errore non ha tale diritto, essa ha combattuto tutti coloro che propagavano l'errore, negando a questo il diritto di esistere e quindi negando tale diritto a coloro che se ne facevano propagatori; partendo anche dal principio che la verità è una sola e che quindi una sola è la religione "vera", essa ha negato alle altre il diritto di vivere e di fare propaganda religiosa, non essendo lecito propagare l'errore. La Chiesa riteneva* [sic! Essa non ritiene più?] *che la religione cattolica fosse l'unica vera e combatteva con tutti i mezzi a sua disposizione le altre religioni, sia cristiane ma non cattoliche, sia non cristiane (Giudaismo, Islam) ritenendole "false"*» .

Ma che conta tutto questo? Anche la dottrina cattolica (ecco la «trovata» che applica il vecchio relativismo persino alle verità definite!) nel fluire del tempo segue la o, meglio, le correnti e quindi, al par di ogni «*mondano romore*», «*muta nome perché muta lato*» (Dante *Purgatorio* canto XI). Ed infatti il De Rosa S. J. prosegue imperterrito: «*Se, però, osserviamo l'atteggiamento odierno della Chiesa sia verso le religioni diverse dalla propria, sia verso le ideologie non cristiane, vediamo che esso è radicalmente diverso da quello del passato: oggi la Chiesa non solo non combatte con la forza le altre religioni e le correnti ideologiche diverse dalla sua; non solo le tollera; ma positivamente ammette che esse abbiano diritto di esistere e di propagarsi. Ammette, dunque, il pluralismo della società moderna*».

Povero De Rosa! Non sa che la Chiesa è infallibile e perciò, come il suo Autore, non si contraddice mai? E di fatto nella sua lunga storia è capitato di tutto, ma non è mai capitato che la Chiesa si sia rimangiata una dottrina già data per certa e per un così gran numero di anni. Dunque se «*l'atteggiamento odierno della Chiesa*» è in antitesi — è il De Rosa ad ammetterlo — con la Chiesa che «*per molti secoli*» ha rigettato ogni forma di pluralismo religioso è segno che quest'atteggiamento odierno non è «*della Chiesa*», ma è un'aggressione che la Chiesa subisce nella sua dottrina ad opera di persone o gruppi, interni sì, ma da essa dissidenti.

* * *

Il gesuita De Rosa, però, sembra rientrare nel numero di coloro che hanno perduto lo spavento per la contraddizione.

«*A che cosa è dovuto questo cambiamento?*» egli si domanda. Risposta: «*Il cambiamento — e dunque l'accettazione del pluralismo della società moderna — è dovuto al fatto che la Chiesa ha più profondamente compreso sia la natura del messaggio cristiano — che non può essere né difeso né imposto con la forza — sia la dignità della persona umana. Essa, cioè, ha compreso — e la cosa non deve meravigliare, perché la Chiesa vive nella storia e questa, con i "segni dei tempi" di cui è portatrice, l'aiuta a sempre meglio conoscere, sotto la guida dello Spirito Santo, le insondabili ricchezze del messaggio di Gesù — che i "diritti" sono una prerogativa della "persona", non della verità e dell'errore*».

Ahimè! Qui, con la logica, è la dottrina cattolica sul progresso dommatico che fa difetto. È vero che nella storia della Chiesa vi è una comprensione sempre più profonda della dottrina (o «messaggio cristiano» che dir si voglia), ma è altresì vero che questa comprensione più profonda esclude assolutamente che la Chiesa giunga a comprendere oggi l'opposto di ciò che aveva compreso fino ad ieri.

Il contrasto in materia dottrinale si chiama propriamente alterazione, eresia (per parlar chiaro), corruzione. È appunto questo il criterio cattolico per

alle pagine 7 e 8
SEMPER INFIDELES

● *Avvenire* 30 marzo u. s.
Urs von Balthasar e la «teologia in ginocchio»: Santa Teresa del Bambino Gesù «corrispondenza cattolica» di Lutero

distinguere il legittimo progresso della dottrina dalla sua corruzione. Commentando l'esortazione di San Paolo a Timoteo: «*Custodisci il deposito evitando le profane novità di parole*» (1*Tm.* 6, 20), già San Vincenzo da Lerino scriveva:

«*Le profane novità di parole sono le novità concernenti dogmi, cose e opinioni* **in contrasto** *con la Tradizione e l'antichità*» (*Commonitorio*).

* * *

In realtà il gesuita De Rosa non fa che ripetere e divulgare, riassumendoli in danno dei lettori di *Jesus*, gli errori esposti nell'editoriale della *Civiltà Cattolica* 20 aprile 1985: «*Il Cristianesimo e le religioni non cristiane*», preludio al variopinto e folkloristico spettacolo degli «oranti» di Assisi. Ne scrivemmo già su *sì sì no no* 15 febbraio 1987: *Il preludio di Assisi — Un editoriale della Civiltà Cattolica*.

Riprenderemo ora qui, di seguito, sotto il titolo *Le tortuosità dell'errore* l'esposizione critica e la confutazione che di detto editoriale ha fatto mons. Francesco Spadafora nel suo libro *Fuori della Chiesa non c'è salvezza* (ed. Krinon, Caltanissetta 1988, pp. 34-43).

* * *

Né da allora la linea è cambiata. Di altri editoriali della *Civiltà Cattolica* abbiamo scritto su questo foglio: «*La Civiltà Cattolica specchio fedele della decadenza ecclesiale: "La salvezza in Cristo e le religioni non cristiane"*» (è il secondo tempo dell'editoriale di cui sopra: v. *sì sì no no* 31 marzo 1987 pp. 1 ss.); «*Sotterfugi con la verità rivelata: il "subsistit in" e la "Lumen Gentium"*» (*sì sì no no* 31 marzo 1988 pp. 1 ss.); «*La Civiltà Cattolica e la Chiesa non più santa*» (*sì sì no no* 30 settembre 1992 pp. 1 ss.); «*Come la Civiltà Cattolica ha spento il fuoco dell'inferno*» (*sì sì no no* 15 ottobre 1992 pp. 1 ss.) ecc. ecc.

Eppure fino al Concilio la gloriosa rivista era un punto di riferimento sicuro per la dottrina cattolica (non era un segreto che sue veline erano sottoposte all'approvazione della Segreteria di Stato). Chi non ricorda i suoi redattori gesuiti dalla competenza indiscussa, ognuno nel suo campo specifico? Chi non ricorda la luminosa resistenza opposta agli errori del pensiero moderno? Ed eccola ora passata anch'essa, armi e bagagli, al campo nemico, al seguito degli altri gesuiti del Pontificio Istituto Biblico. Eredi di una vasta e meritata fama, i «nuovi» gesuiti della *Civiltà Cattolica* intervengono su ogni tema dolente per imporre autorevolmente le «novità» conciliari e postconciliari quasi voce del Magistero della Chiesa, così come i loro confratelli neomodernisti del Biblico pretendono imporre in nome della Chiesa i metodi razionalistici dell'esegesi «critica» protestantica. E purtroppo il cosiddetto neonato «popolo di Dio» e gran parte del clero — Vescovi compresi — accolgono acriticamente le «sentenze» campate in aria di questi Minosse dalla lunga coda.

* * *

Nel medesimo numero di *Jesus* citato in apertura a pag. 60 leggiamo: «*Nella città eterna un gesuita visita la nuova moschea*». Si tratta di un altro gesuita, Giacomo Martina S. J., docente di storia della Chiesa alla Pontificia Università Gregoriana, che così conclude il suo corsivo: «*Un gesuita del secolo scorso, in un opuscolo divulgativo che voleva confutare i principi della libertà religiosa scriveva: "Se accettassimo questo principio, allora dovremmo costruire a Roma una moschea. Ma questo è assurdo, dunque è assurdo anche il principio della libertà religiosa". Il Vaticano II, la "Dignitatis humanae", Paolo VI sono stati di parere contrario. Ma quant'acqua è passata sotto i ponti in centocinquant'anni dalla "Mirari vos" di Gregorio XXI e dal "Sillabo" di Pio IX a Paolo VI, a Giovanni Paolo II....*».

E così è svelato il mistero: non più «Compagnia di Gesù», il quale è sempre lo stesso «*ieri e oggi e nei secoli*» (*Lettera agli Ebrei* 13, 8), ma ora compagnia di Paolo VI e Giovanni Paolo II (e speriamo che il Signore abbia pietà e chiuda qui) e del loro triste e tristo conciliabolo.

Molti ricorderanno la domanda rivolta da Paolo VI al neo-eletto Generale dei Gesuiti, il padre Arrupe, appena rientrato dal Giappone: «*Può ancora la Santa Sede contare sulla Compagnia di Gesù?*». La risposta fu ovviamente affermativa per quel religioso, ma essa aveva tutt'altro senso per Montini, che la ritenne un impegno della «*Compagnia*» nello sconvolgimento ch'egli aveva in animo d'imporre nella Santa Chiesa di Dio. Ed ecco, infatti, la «*Compagnia*» (nel cui seno — bisogna dirlo — covava da tempo il tradimento della Chiesa: vedi Teilhard, de Lubac e compagni) abbandonare la via retta e luminosa della Verità per imboccare miseramente la via tortuosa dell'errore.

Barnaba

LE TORTUOSITÀ dell'ERRORE

«Oggi, l'opinione più comune tra i protestanti, soprattutto tra gli aderenti al Consiglio Mondiale della Chiese e fra tutti i simpatizzanti, partecipi del movimento ecumenico, è che qualsiasi Chiesa cristiana può condurre alla salvezza. Anzi, considerano questo punto come uno dei più gravi della divergenza e difficoltà per l'unione con i cattolici. Oscar Cullmann ha scritto: "La nostra fede nella Chiesa non ci impedisce di riconoscere le altre chiese come tali... se noi preghiamo per l'unità, come noi la concepiamo, dobbiamo pregare perché i cattolici cessino di essere esclusivisti" (*Catholiques et protéstantes. Un projet de solidarité chretienne*, 1958, p. 39).

Tra i dissidenti orientali, gli ortodossi puri ritengono la necessità di aderire alla Chiesa per la salvezza: essi ritengono per vera la Chiesa dei primi dieci secoli, con la dottrina dei primi sette concili ecumenici, gli unici da essi ritenuti autentici. Ma non mancano quelli che si sono allineati al parere degli ecumenisti: tutte le "Chiese" alla pari.

Infine, tra i cattolici, gli irenisti ad oltranza finiscono col diluire la formula classica: "fuori della Chiesa non c'è salvezza" fino a svuotare di senso e negare praticamente il dogma, la verità rivelata, anzi a negarla senz'altro, come abbiamo visto il padre Chenu O. P., nell'editoriale del mensile *Jesus* (ottobre 1986). Di questo indirizzo, errato, prossimo all'eresia, è infine l'editoriale della *Civiltà Cattolica*: *Il Cristianesimo e le religioni non cristiane*, 20 aprile 1985, pp. 105-118.

* * *

L'editoriale inizia con una constatazione: "È un dato di fatto che esistono molte religioni nel mondo d'oggi". È la prima delle tante "scoperte" ammannite per i poveri lettori, ritenuti affatto sprovveduti.

"*Il cristianesimo* — continua l'editoriale — *di fronte alle altre religioni del mondo d'oggi si trova in una situazione nuova... Esse... operano all'interno stesso del mondo cristiano, dove giungono perfino a far proseliti*". Sempre la scoperta del "nuovo mondo", l'oggi, che giustificherebbe i mutamenti apportati dal Concilio Vaticano II in contrasto con venti secoli della Chiesa cattolica.

Ancora: "*Le religioni non cristiane hanno preso coscienza di se stesse* [oggi, naturalmente, contro l'incoscienza dei

secoli trascorsi!] *e si presentano, come parte integrante dell'identità nazionale dei singoli popoli; ciò fa sì che la conversione al cristianesimo appaia come una perdita dell'identità nazionale... Di qui la difficoltà, maggiore che in passato, delle conversioni al cristianesimo...*".

È un falso: chi conosce soltanto un pochino la storia delle religioni, ad incominciare dal mondo semita, e, quindi, dal mondo greco-romano, sa bene il legame essenziale vigente allora tra ciascun gruppo etnico-politico e la religione: ciascun popolo veniva contraddistinto dalla propria divinità. Ed è istruttiva al riguardo la secolare persecuzione dell'impero di Roma contro i cristiani.

Ultima premessa: il proselitismo religioso appare in contrasto con il pluralismo, che è una caratteristica del mondo moderno... "*Ognuno deve essere accettato per quello che è, e il rapporto dev'essere posto sul piano del mutuo rispetto delle posizioni e del dialogo amichevole*". Una idealizzazione del "mondo moderno", tutto rispettoso per le diversità e tutto... dolcezza nel "dialogo amichevole" nell'ambito religioso! E, per non essere da meno, la Chiesa cattolica, unica nel continuare la sua missione apportatrice della verità cattolica, dovrebbe trasgredire l'ordine categorico del Fondatore, il Mediatore dell'unico vero Dio, e Redentore: "Andate, predicate l'Evangelo a tutte le creature, rendetevi soggette tutte le menti...". Parlare di "proselitismo" è solo un sacrilego misconoscimento della divina missione della Chiesa!

Dalle suddette premesse, da "*questi fatti*", secondo l'editoriale, ecco imporsi il problema teologico delle religioni non cristiane: "*sono esse via di salvezza per gli uomini che le praticano?*".

* * *

Sorge così una "nuova teologia", accanto alle altre spuntate dal putrido acquitrino del sottobosco conciliare. Una "nuova teologia", che è in contrasto nettissimo — l'editoriale stesso deve rilevarlo — con la Sacra Scrittura, con l'unanime dottrina dei Padri, con gli scrittori ecclesiastici, il sommo San Tommaso compreso, e — cosa notevole — in contrasto anche con la soluzione che del problema suddetto han già dato gli stessi protestanti, soluzione decisamente negativa.

"*La Sacra Scrittura* — deve ammettere la *Civiltà Cattolica* — *non si mostra favorevole alle religioni diverse dal monoteismo ebraico. L'Antico Testamento identifica le religioni delle 'nazioni' con l'idolatria... gli idoli sono 'vanità'... anzi 'demoni' (cfr. Deut. 32, 17)*". Altro che "*non si mostra favorevole*"! Nei libri profetici la condanna e l'irrisione del culto idolatrico è frequente; così anche nei salmi e nei Libri sapienziali.

"*A sua volta* — è sempre l'editoriale a ricordarlo — *San Paolo dichiara i pagani 'stolti' perché 'hanno cambiato la gloria dell'incorruttibile Dio con l'immagine e la figura dell'uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili'... (Rom. 1, 22-23)*". La *Civiltà Cattolica* rimanda ancora ad *Eph.* 2, 12: i pagani "*senza speranza, senza Dio*", esclusi dalla promessa...; a 1 *Thes.*, 1, 9: i Tessalonicesi si sono convertiti a Dio, voltando le spalle agli idoli, per servire al Dio vivo e vero; all'*Apocalisse* 18, 2-3 contro Roma pagana e 21, 8, che assegna agli "idolatri" la pena eterna, ed infine a 1 *Giov.* 5, 21: "*Figlioli, guardatevi dagli idoli*".

Analoghe ammissioni per la patristica: "*Il giudizio dei Padri sulle religioni pagane è fortemente negativo: Omnes dii gentium sunt daemonia (tutti gli dèi dei pagani sono demoni) afferma S. Agostino (De Civ. Dei, IX, 23, I)*" dal *Ps.* 95, 5: *Ps.* 105, 37: *Bar.* 4, 7. E San Paolo 1 *Cor.* 10, 20: "*Ciò che sacrificano i Gentili, ai demoni lo sacrificano e non a Dio. Ora io non voglio che voi abbiate comunione con i demoni mangiando le carni immolate agli idoli. Non potete bere del calice del Signore e del calice dei demoni. 21. Non potete partecipare alla tavola del Signore e alla tavola dei demoni*". In nota il padre A. Vaccari scrive: "*È vero che il falso dio, l'idolo in realtà non esiste, e col nulla non si fa unione: ma nei sacrifici dei pagani subentrano i demoni, che si fanno adorare nelle creature (cfr. Deut. 32, 27) e con essi entra in comunione chi prende parte al convito sacro idolatrico. Ora non si può stare uniti a Dio e al diavolo insieme (cfr. Mt. 6, 24)*" (p. 2072).

Teologi e polemisti cristiani — cotinua l'editoriale della *Civiltà Cattolica* — persistono in questo giudizio negativo nei secoli seguenti sia nei confronti degli ebrei, sia evidentemente nei riguardi dei catari e degli eretici. E cita anche San Tommaso d'Aquino: *Summa catholicae fidei contra gentiles*, scritta negli anni 1261-64.

* * *

Ricordato ciò, l'editoriale dei Gesuiti dichiara tutti in... errore: dalla Sacra Scrittura (Vecchio e Nuovo Testamento) a San Tommaso, fino al *fiat lux* del Concilio, il decreto *Nostra Aetate*

La scoperta, però, era iniziata prima, anche se nessuno se ne era accorto, sempre secondo l'editoriale dei Gesuiti onniscienti. Sentite: "*Un'epoca nuova per la teologia delle religioni non cristiane si apre col secolo XX. Le religioni non cristiane vengono meglio conosciute e si scoprono in esse autentici valori*". Che cosa è successo? L'etnologia scopre il culto dell'Essere Supremo tra i primitivi, con l'esistenza del senso morale, della moralità nel suo vero concetto. L'Essere Supremo è anche il legislatore morale; e la moralità dei popoli delle culture primitive è di buon livello, ciò significa che di fatto osservano i divieti e i precetti del loro Essere Supremo. L'opera classica al riguardo è quella del padre Wilhelm Schmidt, *Der Ursprung der Gottesidee*, in 6 grossi volumi, Münster 1926-1935. Alla portata di tutti, dello stesso Autore è il *Manuale di Storia comparata delle religioni*, Brescia 1938 (specie pp. 168-194, 213, 221 e l'intero c. 13 pp. 302-478). Si veda, inoltre, l'ottima monografia di Renato Boccassino: *La religione dei primitivi*, nella *Storia delle Religioni* del p. Tacchi Venturi (I, Torino 1934, pp. 26-99, con scelta bibliografia, pp. 33-39). Lo Schmidt è l'assertore più noto e meritevole dell'indirizzo storico-culturale in etnologia, che ha preso piede fin dall'inizio del 1900.

L'editoriale dei Padri Gesuiti, però, in ritardo nella sua scoperta, compie un errore madornale identificando la religione dei primitivi con le religioni (o pseudo-religioni) idolatriche, con l'islamismo e simili. Lo fa in malafede, evidentemente per puntellare l'invenzione degli "*autentici valori*", dei poetici "*semi del Verbo*" della euforica trovata conciliare!

Con l'identificazione suddetta i Gesuiti della *Civiltà Cattolica* sembrano seguaci incoscienti del *Metodo storico comparato delle religioni*. Ideato ed applicato da William Robertson Smith (1846-1896), ripreso e perfezionato da discepoli e seguaci di Emile Durkheim (scuola sociologica), esso è seguito dai "critici" (A. Loisy, A. Lods, A. Causse) per il Vecchio e Nuovo Testamento. Tale metodo fa di tutte le religioni un fenomeno identico sociopolitico-evolutivo con la pretesa di rilevarne l'omogeneità. Se ne veda l'esposizione sintetica e critica, con essenziali riferimenti bibliografici, nel volume: F. Spadafora, *Collettivismo e Individualismo nel Vecchio Testamento* (Rovigo 1953, pp. 54-64, 98-107).

* * *

Col decreto conciliare *Nostra Aetate* — afferma *La Civiltà Cattolica* — "*nasce nel mondo cristiano un primo abbozzo di teologia delle religioni non cristiane: sono esse vie di salvezza per gli uomini che le praticano?*" (p. 109).

"*La prima risposta viene dai protestanti ed è totalmente negativa... Le religioni non sono soltanto inutili per la salvezza, ma positivamente dannose*". È la risposta di K. Barth. Il cristianesimo è la condanna delle religioni ideate dagli uomini. Il decreto conciliare, invece, è ottimista ed afferma: "*La Chiesa cattolica... considera con sincero rispetto quei modi di vivere e di agire, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano* [un eufemismo?] *da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio della verità che illumina tutti gli uomini*" (*Nostra Aetate* n. 2).

Tra i teologi che han trattato il tema suddetto, l'editoriale cita J. Daniélou, K. Rahner e H. R. Schlette. Ma nel primo la conclusione è piuttosto negativa. Resta il tristemente famoso e fumoso K. Rahner: *Il Cristianesimo e le religioni non cristiane* (ed. Paoline, Roma 1969). Qualche citazione significativa: "*Se ogni uomo che nasce al mondo viene incalzato dalla grazia divina... non può essere che le religioni concrete, nella loro consistenza oggettiva, non portino alcuna traccia di quest'azione da parte della grazia su tutti gli uomini. Potranno essere tracce magari difficilmente rilevabili, anche all'occhio illuminato del cristiano. Ma devono per forza essere sempre esistite... Le religioni concrete devono racchiudere in sé componenti soprannaturali e animate dalla grazia. Anche le religioni non cristiane ed estranee all'Antico Testamento contengono delle componenti dovute ad un influsso soprannaturale della grazia, che deve manifestarsi anche nelle loro oggettivazioni.*

L'uomo delle religioni extracristiane può e deve già virtualmente essere considerato **un cristiano anonimo,** *già toccato dalla grazia di Dio, anche se può essere oggettivamente non consapevole. Egli ha già la 'fede implicita', che deve però divenire esplicita e pienamente cosciente. A ciò deve tendere l'azione missionaria*".

* * *

Ora, la dottrina rivelata di fede divina e cattolica "*Fuori della Chiesa non c'è salvezza*" contempla anche il quesito "*se la Divina Provvidenza ha mezzi per salvare molti tra quelli che sono fuori dell'unica vera Chiesa*". La risposta è positiva, naturalmente. La Provvidenza i mezzi li ha. "*Ma l'impiego di tali mezzi* — osserva pertinentemente il card. Siri, editoriale di *Renovatio*, n. 1 del 1985, p. 7 — *non sarà mai in contrasto con i principi stretti rivelati nel Nuovo Testamento*". La salvezza è un fatto personale, individuale: chi in buona fede ignora la vera Chiesa ed osserva in buona coscienza i precetti della legge naturale iscritta nei nostri cuori ottiene la salvezza. Questo, però, è "il segreto di Dio". La sua azione nell'anima è reale per qualunque uomo e affatto personale è la risposta, la corrispondenza alla grazia dell'individuo, qualunque ne sia la religione acattolica, che rimane umana ed erronea...

San Paolo nella lettera ai Romani (2, 12-16) scrive: "*Quanti han peccato fuori della Legge, fuori della Legge anche periranno; quanti sotto il regime della Legge hanno peccato, con essa Legge saranno giudicati... Quando i Gentili che non hanno legge, per lume naturale fanno ciò che la Legge comanda, senza avere la Legge, sono legge a se medesimi: essi mostrano l'azione della Legge, incisa nei loro cuori, come l'attestano e la loro coscienza e le riflessioni, che a volta a volta li accusano o anche li difendono, come si vedrà nel giorno in cui Dio per mezzo di Gesù Cristo giudicherà le occulte azioni degli uomini, secondo il mio Evangelo*". E il padre Vaccari (p. 2117) commenta: "*I Giudei saranno giudicati secondo la Legge mosaica; i Gentili secondo la legge naturale scritta da Dio nei loro cuori, che essi conoscono per lume naturale, cioè per mezzo della coscienza. Nell'uno e nell'altro caso è chiaro che ci vuole la fede e la grazia per essere giusti e compiere opere degne di vita eterna*".

Com'è facile rilevare, parla così lo stesso Apostolo che nel c. I ha condannato severamente l'idolatria dei pagani, la loro depravazione; ora riconosce l'esistenza di alcuni giusti in mezzo a loro, che personalmente si salvano per la grazia del Signore, non per mezzo della loro pseudoreligione, ma nonostante la loro pseudoreligione.

* * *

"*San Paolo prova l'esistenza di questa legge interiore con il comportamento dei pagani, i quali in certi casi, compiono azioni oggettivamente conformi ai precetti morali della Legge mosaica*" scrive J. Huby (comm. *Verbum Salutis*, ed. Studium, Roma 1961, pp. 105-110). Per la legge naturale scritta da Dio nei loro cuori essi si salvano, dunque, non certamente per i "*semi del Verbo*", contenuti nella religione idolatrica, così ben stigmatizzata dall'Apostolo nel capitolo precedente (*Rom.* 1, 18. 32): "*Sono inescusabili* [i pagani]. *Pur vantandosi sapienti, diventarono stolti, e barattarono la gloria del Dio indefettibile con immagini in figura di un uomo caduco, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Essi che hanno scambiato la verità divina con la menzogna, e che hanno adorato e servito la creatura piuttosto che il Creatore*".

L'incredibile conclusione cui perviene l'editoriale è la seguente: "*Non si dovrebbe* [il condizionale!!] *parlare delle religioni non cristiane come 'vie di salvezza'* [come fa H. R. Schlette ereticamente] *vere e proprie*". Ma in qualche modo certamente sì. Eccolo: "*Le religioni non cristiane sono strumenti, occasioni, di cui Dio si serve per comunicare la sua grazia e ricevere la risposta dell'uomo*". La stessa funzione dei Sacramenti! Asserzione che direi blasfema, e che è evidentemente gratuita, a meno che, in contrasto con tutta la Sacra Scrittura e la tradizione patristica e la teologia, il Santo Padre Ignazio (suggeritore, secondo un'arguta leggenda, dell'Eterno Padre) non abbia svelato questo "mistero" ai suoi poco degni figlioli: che Dio, cioè, abbia bisogno o scelga per dispensare la sua grazia fuori della sua Chiesa il culto "dei demoni" o i vari sistemi affini, messi su da trovate estemporanee o da ribellioni fedifraghe al suo Vicario, il Papa. "Messer Ariosto, dove avete attinto tante corbellerie?" domandò al poeta dell'Orlando Furioso il Signore cui l'opera era dedicata.

* * *

Che i missionari per la loro opera evangelizzatrice debbano "*stringere rapporti di stima e di amore e mostrarsi membra di quel gruppo umano in mezzo a cui vivono*" con il seguito verboso dell'*Ad gentes* n. 11 è l'ultima "scoperta" che fa supporre l'ignoranza piena, o volutamente tale, della storia gloriosa delle Missioni nella Chiesa cattolica. Ecco San Paolo (ignorato dal testo conciliare) 1 *Cor.* 9, 19-23: "*Quantunque sia libero... mi sono fatto servo di tutti... con i Giudei mi sono fatto Giudeo... con i soggetti alla Legge mi sono diportato come se io pure fossi... soggetto alla Legge a fine di guadagnare quelli che sono sotto la Legge; con quelli che erano senza Legge, come se fossi senza Legge. Mi sono fatto debole con i deboli per guadagnare i deboli: mi faccio tutto a tutti, per poterne salvare in ogni modo un bel numero. E tutto ciò io faccio per l'Evangelo, per avere con loro parte all'Evangelo*". E l'unica volta che cercò il "dialogo" ad Atene nell'Aeropago, fece fiasco e non ottenne nulla: *Act.* 17, 16-32; 1 *Cor.* 2. 1-5 e già I. 18-31. Riprese perciò l'evangelizzazione, annunziando Cristo e Cristo Crocifisso, e fidando soltanto sulla grazia dell'Onnipotente.

Quanto al farsi "*tutto a tutti*", San Francesco Saverio, il card. Massaia, San Giustino de Jacobis (così per ricordarne qualcuno) e uno stuolo immenso di venerandi Missionari oltre alle folte schiere di sante religiose missionarie, sono sulla scia luminosa

dell'Apostolo delle Genti.

Lo sforzo, vano, dell'editoriale è inteso a fondare "*teologicamente*" (!?) il nuovissimo strumento "ecumenico": il dialogo. Invenzione montiniana, varata nel documento conciliare *Nostra Aetate*. Gli effetti? Un autentico disastro».

Il card. C. M. Martini S. J. e mons. G. Ravasi *in mirabile simbiosi*

Un'«Introduzione» enfatica per un'opera elefantiaca

Nell'anniversario della mia ordinazione sacerdotale, un giovane medico mi porta ingenuamente in regalo i tre grossi volumi di monsignor Gianfranco Ravasi, *Il libro dei Salmi — Commento e Attualizzazione*, ed. Dehoniane, Bologna 1981. L'autore e l'opera sono presentati — naturalmente — dal cardinale Carlo Maria Martini S. J., che scrive:

«*Dopo secoli di ricerca condotta dall'esegesi, che ha affinato strumenti sempre più sofisticati di analisi, si riesce sempre più a scoprire i tesori nascosti in questi carmi. Quest'opera di Gianfranco Ravasi, docente di esegesi veterotestamentaria presso la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale e presso il Seminario arcivescovile di Milano, da un lato vuole fare il bilancio di questa ricerca, mostrando tutta la luce che è stata gettata sulle mirabili 150 composizioni del salterio. Ma al tempo stesso, raccogliendo anche i recentissimi orientamenti di ricerca, quest'opera si muove lungo nuovi itinerari*» (*Introduzione* p. 5).

Martini e Ravasi, il «maestro» e il discepolo, sempre in perfetta sincronia e sintonia. Dal 1962 al 1978 padre Carlo Maria Martini S. J. è rettore al Pontificio Istituto Biblico e don Gianfranco Ravasi al medesimo Pontificio Istituto Biblico è alunno dal 1966 al 1969; sua em.za il card. Carlo Maria Martini è Arcivescovo a Milano dal 1980 ed ecco poco dopo mons. Gianfranco Ravasi docente presso la Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale nonché presso il Seminario arcivescovile milanese ed infine anche prefetto della Biblioteca ambrosiana.

Perfetta anche la sintonia tra il maestro e il discepolo, tra il mecenate e il suo protetto. Così in questa *Introduzione* a *Il libro dei Salmi* di Gianfranco Ravasi nessuna riserva, soltanto lode piena del cardinale al suo pupillo, presentazione enfatica per un' opera elefantiaca che riprende pedissequamente la «*pesante critica letteraria*» del razionalismo tedesco iniziata da Hermann Gunkell (1862-1932), il quale «classifica» e non di rado seziona i Salmi, secondo il punto di vista della storia delle tradizioni (Redaktiongeschichte) e della storia dei generi letterari. Sono questi «*i recentissimi orientamenti di ricerca*», «*i nuovi itinerari*» esaltati da Carlo Maria Martini lungo i quali Gianfranco Ravasi spavaldamente si muove, disprezzando e ignorando — lui, membro della Pontificia Commissione Biblica! — i fondamenti della esegesi cattolica.

Contro una dichiarazione della Pontificia Commissione Biblica e al seguito del Gunkel

Nel volume *Studi e Ricerche*, a ricordo dei cinquant'anni di vita della rivista (allora controcorrente) *Palestra del Clero* (1921-1971) apparve di Alberto Vaccari *Luci ed ombre sui generi letterari nella Bibbia* (pp. 235-242).

È uno scritto inedito del grande padre Vaccari, pubblicato postumo a cura di Francesco Spadafora. Il padre Alberto Vaccari S. J., nato il 1875, moriva il 6 dicembre 1965. Scomparve quasi in punta di piedi... «*Così va spesso il mondo...*». Spariva con lui una splendida figura di religioso esemplare e sommo cultore di scienze bibliche. *Biblica* 43 (1962) 227-294 pubblicava l'elenco dei suoi scritti: una bibliografia di ben 450 numeri. Il padre Vaccari ha sempre scritto con genialità ed ineguagliabile chiarezza. Nel suddetto volume *Studi e ricerche* lo Spadafora scriveva:

«*L'articolo che ci onoriamo di presentare è inedito: ci è stato donato dal carissimo Padre, nel periodo di grande amarezza, che concluse il suo più che cinquantennale insegnamento e viceretторato al Biblico (1912-1965). Nel clamore delle cosiddette "novità", il padre Alberto Vaccari dimostrò quel suo carattere adamantino di severo studioso. L'erudizione, la formazione completa, il lungo tirocinio dell'insegnamento gli permettevano nei confronti dei "sistemi critici", in voga, una critica autorevole, un giudizio illuminato ed aperto.*

Tale indipendenza e serietà manifestò nello studio sul genere letterario del libro di Giona, pubblicato in Divinitas, rivista della Pontificia Università del Laterano, dove insegnò negli ultimi anni e nell'articolo che ora pubblichiamo».

Lo scritto postumo del Vaccari espone brevemente come stanno le cose per quel che riguarda la teoria e la pratica del Gunkel, prendendo lo spunto dalla pubblicazione di «*uno scritto d'autore cattolico, che seguiva il Gunkel nella sua fallace classificazione del salmo 15 (16)*», il quale scritto aveva attirato l'attenzione della (allora gloriosa) Commissione Biblica, che era intervenuta con la seguente dichiarazione del 1° luglio 1933:

«*Non è lecito ad un cattolico interpretare i vv. 10-11 del Samo 15* ["non abbandonerai l'anima mia negli inferi né lascerai che il suo santo veda la corruzione"] *come se l'agiografo non parli della risurrezione di Gesù, principalmente per l'interpretazione autentica fatta da San Pietro e San Paolo Atti 2, 24-33 e 13, 35-37*» (EB 513).

Il padre Vaccari dal canto suo aggiunge:

«*Il primo versetto di quel salmo: "Custodiscimi, o Dio, perché in te mi rifugio" ha certo l'accento di una supplichevole preghiera in grave pericolo. Ma passiamo al secondo: "Dico a Jahvé: Mio Signore sei tu: per me non c'è bene se non in te".[...].*

Qui abbiamo un'esplosione di religioso affetto verso il Dio d'Israele, considerato come sommo bene e fonte d' ogni bene per l'uomo. Nei due versi seguenti il senso è oscurato da difficoltà sintattiche o dubbi di lettura, che diedero origine a diverse interpretazioni ed anche offrirono appiglio a violente correzioni del testo. Ma in ogni caso vi si esprime una energica protesta contro le false divinità degli idolatri, dalle quali tanto abborre il pio salmista, che neppure vuole nominare (v. 4 fine). Nei vv. 5-9 con abbondanza di espressioni, con varietà d'immagini, tutte d'una trasparenza cristallina, descrive la felicità della sua sorte di aver Jahvé per suo Dio, lo ringrazia per tanto favore, lo terrà di continuo presente nel suo pensiero e ne trarrà tanta gioia nel cuore, che essa ridonderà persino nel corpo, facendolo riposare tranquillo sul suo avvenire. Allora (v. 10) l'estroso cantore s'innalza alla speranza che Jahvé non abbandonerà l'anima del suo pio cultore alla dimora dei morti, e non permetterà che egli provi o la corruzione come tradussero gli antichi (Settanta, Targum, Pescitta, San Girolamo) o la fossa, come preferiscono i moderni; e infine (v. 11, ultimo) rivolto a Jahvé stesso esclama come fuori di sé per la contentezza: "Mi farai conoscere la via della vita, pienezza di gioia con la tua presenza, delizie perenni alla tua destra". Qui è un continuo elevarsi a sempre più alte aspirazioni fino a promettersi un'eterna e beatissima unione col suo Dio.

Ora che dice tutto questo a Ermanno Gunkel? Che pensa di quell'ultimo tratto, di tanta elevatezza religiosa? Scrive testualmente: "È soltanto una grandiosa, trionfale espressione della certezza di essere preservato da una prossima prematura morte" e classifica il salmo in un sottordine delle elegie o lamenta-

zioni individuali (suppliche per soccorso nella sventura) che sono il genere più ordinario nel salterio biblico. E perché l'assegnazione del salmo 15 (16) a tale specie di salmi? Perché in essa ricorrono con la maggior frequenza i concetti di 'Custodiscimi (o conservami), mi rifugio in te o Jahvé' e le immagini della fossa (o sepolcro) e della 'dimora dei morti'. Ma così facendo si sacrifica ciò che vi è di più e di meglio nel salmo e ciò che ne è la particolare caratteristica a due parolette e due frasi fatte, che possono convenire a più cose o contingenze diverse. Il pericolo o la sciagura può essere d'ordine morale e religioso e non soltanto fisico. Appunto per scongiurare un pericolo in materia di religione Davide alzò indignato la protesta che ci è riferita in 1 Samuele 26, 19. Quella pagina di storia è un ottimo commento al nostro salmo e potrebbe anche indicarne l'origine.

Facendo analoga osservazione per il salmo 41-42 (42-43) nel nostro articolo precitato (C. C. 1931, III, p. 408) se ne deduceva che 'qualche ruota della ben congegnata macchina dei generi letterari o non è di misura o è guasta'».

Nella comunione dei Santi ANZIANI VUDÙ nel corpo mistico del DIO PITONE

Ci sono dei biblisti che non sono d'accordo a riguardo del *draco magnus* adorato dai Babilonesi: chi lo ritiene un coccodrillo, un *Crocodylus Euphrataeus*, e chi lo ritiene un pitone, un *Python Zagrocolus*. Sono oggi però d'accordo nel deprecare il gesto sacrilego di Daniele, che lo fece scoppiare abboffandolo di polpette appetitose, ma micidiali. Sempre d'accordo ritengono che Daniele non avrebbe perpetrato un tale «sacrilegio» ed avrebbe al tempo stesso evitato di esporsi al pericolo di finire tra le fauci dei leoni, solo che avesse preveduto, da quel profeta che era, e quindi anche praticato *ante litteram* la Nuova Evangelizzazione.

Nuova Evangelizzazione? Se ne è fatto banditore lo stesso Giovanni Paolo II in persona. Ma che cos'è? Che cosa sia in teoria lo si dovrebbe apprendere dalla debita dichiarazione del genere prossimo «*evangelizzazione*» e della differenza «*nuova*» che la specifica in contrapposizione alla «vecchia» evangelizzazione, ma finora una tale definizione chiara ed inequivocabile non pare sia stata divulgata. È invece *luce clarius*, più chiaro della luce, ciò che si intende in pratica per Nuova Evangelizzazione. Basta leggere l'elogio rivolto dal Papa agli stregoni Vudù, pubblicato ne *L'Osservatore Romano* del 5 febbraio ultimo scorso: «*È legittimo* [e certamente s' intendeva: doveroso] *essere riconoscenti* [non dice: che voi siate riconoscenti, ma tutti in genere, Papa compreso, hanno questo dovere di gratitudine] *verso i più anziani che vi hanno trasmesso il senso del sacro, la fede in un Dio unico e buono*».

Che forse in tali parole non si sente risuonare un'eco lontana, ma fedele, di quelle rivolte da Paolo agli Ateniesi, adoratori del Dio Ignoto? Ignoto quello, ma ben noto questo, il dio dei Vudù, il dio Pitone, al quale i suoi fedeli, indotti da quel vivo «*senso del sacro*» ereditato dai loro «*anziani*», immolano tante e tante bestie in sacrificio sull'altare di pietra del suo tempio, nel cui onore danzano per giorni e notti attorno all'albero a lui sacro e per sua grazia ottengono gli attesi responsi degli Spiriti, interpellando dei pitoni, senza dubbio sacrosanti anch'essi e certamente della stessa razza di quello della Pitonessa di Filippi, che dava noia a San Paolo (poveretto!), di quello che suggeriva gli «*Ibis, redibis*» alla Pizia di Delfo briaca dei vapori della voragine, di quello che ispirò alla Pitonessa di 'En Dor come vendicarsi di Saulle, terrorizzandolo fino alla disperazione e, infine, di quel serpente dal quale Eva apprese che Iddio era bugiardo e invidioso, poiché cibandosi del frutto proibito non sarebbero morti affatto, né lei, né Adamo, ma sarebbero diventati pari a Dio.

Che dire quindi, alla luce di questa «Nuova» Evangelizzazione, di Paolo che osa esorcizzare la Pitonessa di Filippi? Che dire del suo discorso agli Areopagiti? Che è proprio un discorso da «Beccasemi», come lo avevano già qualificato in antecedenza per dileggio. Beccasemi? Beccaguai! «*A Judaeis quinquies quadragenas una minus accepi, ter virgis caesus sum, semel lapidatus sum...*» «*Dai Giudei ho ricevuto 5 volte 40 colpi meno uno, tre volte sono stato battuto con le verghe, una lapidato...*». Tutti guai che avrebbe schivato sol che si fosse attenuto al dovere di elogiare ecumenicamente il «*senso del sacro*» nelle genti che avvicinava lungo i suoi continui e tanto disagiati viaggi.

Che dire poi del pessimo esempio che ha dato proibendo ai Galati cristiani di ebraizzare, predicando *opportune et importune* Gesù Cristo e Lui crocifisso e scomunicando tutti quelli che si fossero rifiutati di amarLo come loro Signore e loro Dio? Pessimo, detestabile esempio, dalle conseguenze tragiche e diuturne, poiché ne furono contagiati lungo i secoli tanti Francesco Saverio e Pietro Claver e Francesco di Sales e via dicendo... e tanti Martiri, che non seppero ravvisare il senso del sacro nei pagani e aborrirono i loro idoli anche se vivi come pitoni e coccodrilli, ritenendoli demoni: «*Dii autem gentium daemonia*».

Martiri? Diciamoli piuttosto illusi, presuntuosi, fanatici. Come mai non si accorsero di quella interpolazione inserita da qualche squilibrato nel Vangelo, che si è convenuto di attribuire a un certo Matteo e a un certo Marco? Quella — intendo — che presenta Gesù risorto mentre comanda solennemente agli Apostoli di convertire tutte le genti, e di battezzarle, e di ammonirle che in caso di rifiuto sarebbero andate dannate in eterno?

Be', un benevolo compatimento Saulo di Tarso, discepolo di Gamaliele, se lo merita, se non altro perché ci ha rimesso la testa. Avesse conosciuto, però, la Nuova Evangelizzazione, se la sarebbe salvata la testa ed anche per suo merito godremmo già della pace ecumenica, fondata *tamquam supra firmam petram* sul dogma dell'equipollenza di tutte le religioni, così che la nuova religione che si pretende fondata nientemeno che dal Figlio di Dio in persona fattosi uomo, appare chiaramente del tutto pleonastica, vale a dire superflua, e per di più seminatrice di discordie.

Certamente! godremmo già di quella pace ecumenica a tutti i livelli, pace impetrata tanto pittorescamente anche ad Assisi; pace imminente, della quale è segno precursore indubitabile anche l'accorrere di turbe infinite di gente sulle piazze per vedere il Papa. Né si dia credito ai maligni che dicono che le turbe sarebbero ancora più numerose, qualora si annunziasse loro l'arrivo in piazza della balena più grande del mondo; maligni, che osano alterare nel modo che segue la ben nota invocazione delle *Litaniae Sanctorum*:

«*Ut Domnum apostolicum et omnes ecclesiasticos ordines ad integritatem sanctae religionis reducere digneris, Te rogamus, audi nos!*» «*Che ti degni ricondurre il Sommo Pontefice e tutti gli ordini ecclesiastici all'integrità della santa religione, Ti preghiamo, ascoltaci!*».

W. M.

Ricordati che in questo mondo non abbiamo tempo di pace, ma di continua guerra. Avremo un dì la pace, se combatteremo da forti sopra la terra.

San Giovanni Bosco

Ma se l'inferno è vuoto!
DIOCESI DI GROSSETO
Riceviamo e rispondiamo

Gent.mo Sig. Direttore,

il diritto-dovere della correzione fraterna mi spinge a denunziare sul Suo periodico franco e coraggioso una ennesima scandalosa trovata «pastorale» in diocesi di Grosseto. Il ritaglio che accludo dal settimanale diocesano dice tutto:

«*Rocky I*

Domenica 27 giugno alle ore 21 in Piazza Dante, Rocky I propone una serata diversa: "Una discoteca dal volto umano". Con la partecipazione straordinaria di Bungaro, l'animazione musicale di Franco Sensation e D. J. Sensation Gang. Dietro a Rocky I si cela un nostro amico **sacerdote: Don Rocco Aloisi** *attualmente* **viceparroco nella Parrocchia della Cattedrale** *che spesso vediamo intrattenere giovani intorno alla sua persona. Ingresso libero o offerta per tutti*» (*Toscana oggi - Rinnovamento* 17/6/1993 p. 11).

Se ben ricordo, l'anno scorso *sì sì no no* alzò la voce contro il ballo «patronale» promosso dai parroci in qualche paese della Maremma, sotto l' occhio compiacente del Vescovo. Come vede, nella diocesi di Grosseto si va di... bene in meglio: si organizza una festa da ballo della peggiore specie in piazza del duomo.

L'incoscienza di certa parte del clero ha davvero dell'incredibile, quando si pensi alla ispirazione della musica rock e all'atmosfera del ballo correlativo. Per convincersene basterebbe leggere il bel libro di mons. Corrado Balducci *Adoratori del diavolo e rock satanico* e riflettere. Anche quando tale musica non è esplicitamente satanica e licenziosa, provoca, secondo il parere degli esperti, danni fisici e psicologici nei giovani con i suoi ritmi ossessivi. Che cosa poi avvenga in discoteca e dopo la discoteca è noto a tutti. Mai quindi ci saremmo aspettato che uomini di Chiesa collaborassero così sfacciatamente alla dissoluzione della vita morale dei nostri giovani.

Io non so che cosa sia successo a Grosseto la domenica 27 giugno in piazza del Duomo nelle ore notturne. Per me il semplice annunzio pubblicitario stampato sul settimanale della diocesi è scandaloso. E il Vescovo, il «sorvegliante», il pastore, che cosa ci sta a fare in diocesi?

Lettera firmata

Risposta:

il Vescovo, mons. Angelo Scola, in diocesi c'è per coltivare la «nuova teologia» (v. *sì sì no no* 15 ottobre 1992 p. 4), la quale insegna che «*l'inferno c'è, ma è vuoto*» (Hans Urs von Balthasar). Stando così le cose — siamo logici! — perché mons. Scola dovrebbe darsi tanta pena della dissoluzione della vita morale dei giovani?

Soltanto in virtù del nome di Gesù possiamo sperare salute.

Padre Pio Capp.

Un "Te Deum" tra le lacrime
DIOCESI DI PORDENONE
Riceviamo e rispondiamo

Reverendo direttore di *sì sì no no*,

oltre a ringraziarLa per la buona battaglia svolta dal Suo periodico in difesa della santa ed unica Religione, la Religione cattolica, Le scrivo per avere un Suo giudizio su quanto segue.

Il Vescovo della Diocesi di Concordia-Pordenone, sua ecc.za mons. Sennen Corrà, dopo aver fatto pubblicare l'anno scorso sul settimanale diocesano *Il Popolo* una lettera pastorale, nella quale si parla delle zone pastorali (o settori pastorali) e del rapporto zone pastorali-vocazioni sacerdotali, cerca di attuare ora questo suo progetto. E da qui nasce la prima domanda: crede Lei che le zone pastorali risolveranno il problema vocazionale? Esiste già una cosa simile in altre parti del mondo, ma la crisi vocazionale che conosciamo perdura.

Nella stessa lettera si parla di vocazioni sacerdotali in relazione al seminario e al Centro Pastorale Diocesano (è il nuovo nome della curia vescovile!). Da qui il secondo problema. Conosco personalmente i docenti del Seminario, in particolare il rettore, certo don Lorenzo Cozzarin, e uno degli insegnanti di Teologia Morale, mons. Padovese Luciano. Dei due bastino le seguenti cose per capire la fuga di seminaristi e la corruzione teologico-morale dei rimanenti.

Il primo, don Lorenzo Cozzarin, che conosco da anni e con cui ho spesso parlato, trova normale usare le bambine (se non le donne) come chierichetti, avere le donne-prete e ritiene antifemministi o paurosi delle donne quei cattolici che si rifiutano di ricevere la Santa Comunione da donne, laiche o religiose. Inoltre si è più volte vantato di aver utilizzato le opere dell'eretico Schillebeeckx per il catechismo ai fanciulli nei suoi primi anni di sacerdozio (1964-1966), soprattutto quando doveva parlare del peccato originale.

Il secondo, mons. Luciano Padovese, che ho avuto il disonore di ascoltare in molte conferenze ed incontri di «aggiornamento» (cioè di corruzione) del clero, è un vero cultore del redentorista Bernard Haering (secondo lui, il «moralista» nordico ha raggiunto l'equilibrio che né Sant' Agostino, né San Tommaso, né Sant'Alfonso ebbero!), giustifica la masturbazione come lecita nelle cure contro la sterilità (secondo lui la Sacra Scrittura, la Tradizione e il Magistero non fanno più testo, poiché è cambiata l'antropologia culturale!), considera l'omosessualità come fatto cultural-genetico (frutto della cultura e della struttura biologica) e non come vizio, e infine è fautore dell'uso degli anticoncezionali (e qui ricordo che egli è anche difensore del vincolo matrimoniale al tribunale rotale del Triveneto).

Da qui nasce la seconda domanda: è mai possibile avere preti e tanti, se i sacerdoti dei seminari corrompono i pochi seminaristi e cancellano in loro ogni traccia di fede?

Attendendo la sua risposta, la ringrazio vivamente per l'opera svolta dal suo periodico.

Un prete in pena

Risposta

Se oggi i Seminari sono vuoti o non esistono più, c'è da cantare tra le lacrime un *Te Deum*: è il più grande castigo di Dio, ma è anche un grande atto di misericordia, che impedisce il moltiplicarsi dei Giuda. Quando sarà l'ora, chi dovrà ricominciare, ricomincerà da zero.

SEMPER INFIDELES

● *Avvenire* 30 marzo u. s.

Intervista rilasciata da **mons. Guy Gaucher, vescovo ausiliare di Bayeux e Lisieux,** *"uno dei più qualificati studiosi"* di Santa Teresa del Bambino Gesù. Titolo: «*Sarai "dottore", piccola Teresa*». Sì, perché si va ventilando la proposta di proclamare «dottore della Chiesa» la «piccola Teresa» di Lisieux.

Penultima domanda dell'intervistatore: «*In che cosa consiste secondo lei il messaggio di santa Teresa?*».

Risposta: «*Dio è nostro Padre e noi siamo i suoi figli [...]*».

Legittima obiezione dell'intervistatore: «*Ma è sufficiente tutto questo per farne un Dottore della Chiesa, comparabile ad Alberto Magno o a Tommaso d'Aquino?*».

Risposta: «*Certamente. Non sono io che rispondo, ma il cardinale teologo* **Urs von Balthasar**, *che ha scritto un grande saggio teologico su Teresa e che nel centenario della nascita, in Notre Dame a Parigi, ha sostenuto: "La Chiesa si arricchirà a incorporare tutte le sante mistiche nella corporazione dei Dottori". E questo non per stabilire un equilibrio numerico, in quanto di fronte a 32 uomini solo due donne sono iscritte nell'albo dei Dottori: Caterina da Siena e Teresa d'Avila. Ma per una ragione più profonda: la teologia è l'approccio a Dio che può essere fatto non solo sul piano speculativo, ma anche su quello esistenziale; "teologi in ginocchio", li definisce Von Balthasar. Il Dottorato nella Chiesa non ha nulla da spartire*

con i gradi accademici delle università: non è necessario aver scritto delle summe teologiche. L'elemento indispensabile è la santità, unita ad una profonda esperienza mistica».

Cominciamo dalla coda.

Non è vero che l'elemento indispensabile per il Dottorato nella Chiesa sia la «*santità unita ad una profonda esperienza mistica*». Semmai indispensabile, perché caratteristica dei dottori della Chiesa, è proprio la scienza, ed una scienza non comune: «*Così come per i Padri della Chiesa anche per i Dottori occorre la santità, l'ortodossia, la scienza e il consenso ecclesiastico, ma la differenza sta in questo che [...] per i Padri non è necessario che la scienza sia eccezionale, mentre* **per i Dottori la scienza dev'essere la caratteristica speciale**» (*Enciclopedia Cattolica* voce *Dottori della Chiesa*).

Quanto a Urs von Balthasar (né cardinale né teologo), egli vedeva nella «piccola via» di Santa Teresina, da lui neomodernisticamente travisata, nientedimeno che un ponte ecumenico con i «*riformatori protestanti*»! Ecco che cosa ne scriveva in *Schwestern im Geist* (pp. 273 ss.): «*Si dovrebbe essere ciechi per non vedere che la dottrina di Teresa circa la via piccola spesso sta fronte a fronte con le istanze di fondo dei Riformatori, e che essa contiene ampiamente l'audace e sicura risposta della Chiesa nei confronti della spiritualità protestante. Il rifiuto di una veterotestamentaria sensibilità per le opere, la demolizione della propria perfezione, per far spazio invece alla perfezione di Dio nell'uomo, la trascendenza nella struttura dell'atto di fede, il cui centro rimane Dio, la cui intenzionalità soprannaturale richiede all'uomo un sempre più forte orientamento verso Dio, l'esistenziale pienezza dell'atto di fede, che aldilà dell'assenso intellettuale al contenuto di fede significa un atto di totale fedeltà personale nei confronti della personale verità divina, infine il non ritenere importanti i propri errori, anzi la gioia per questo, nel senso di una "felix culpa": tutto questo rappresenta come delle linee di collegamento tra Teresa e i riformatori protestanti*» (citato in *H. U. von Balthasar - Figura e opera* p. 448).

Una pagina che avrebbe riempito di orrore la «piccola Teresa»: la sua «piccola via» affiancata all'eresia luterana della salvezza per sola fede senza le opere, al «*pecca fortiter, sed crede firmiter*» di Lutero! Perché non è alla «*veterotestamentaria sensibilità per le opere*» che si oppone il protestantesimo, ma alla dottrina neotestamentaria e cattolica, la quale insegna che «*la fede senza le opere è morta*» (Lettera di San Giacomo, disprezzata da Lutero come «*lettera di paglia*») e «*Non chi dice: "Signore, Signore" entrerà nel regno dei Cieli, ma chi fa la volontà del Padre Mio*» (*Mt.* 7, 21).

Con questa dottrina neotestamentaria è perfettamente in linea la «piccola via» di Teresa: «*Occorre far tutta la nostra parte, donarsi senza misura, rinunciare costantemente a se stessi; in una parola dimostrare il nostro amore con tutte le buone opere in nostro potere. Ma, per la verità, essendo tutto questo ben poca cosa... è necessario, una volta fatto tutto quello che ritenevamo di dover fare, che ci consideriamo degli "inutili servitori", sperando tuttavia che Dio ci darà, per grazia, tutto ciò che desideriamo.*

È questo ciò che sperano le piccole anime che "corrono" nella via dell'infanzia. Dico "corrono", e non "si riposano"». (*Teresa di Lisieux - Consigli e ricordi,* Città Nuova ed., p. 62).

Che avrebbe detto la «piccola Teresa» nel sentirsi annoverare dal von Balthasar non solo tra i quietisti, ma persino tra coloro che fanno «*del peccato una semplice debolezza e della debolezza addirittura una virtù*»? (Pio XII: Messaggio del 23 dicembre 1949).

Quanto all'esaltazione della «teologia in ginocchio» e cioè della mistica, essa è — mons. Gaucher dovrebbe saperlo — tipicamente modernistica. Il modernismo è essenzialmente antiintellettualista o irrazionalista o agnostico o scettico che dir si voglia e quindi è anche nemico del dogma e pietista. Assegnando, come il luteranesimo e le filosofie irrazionalistiche che ne sono derivate, il primato alle facoltà irrazionali dell'uomo e particolarmente al sentimento, il modernismo esalta la mistica (la «teologia in ginocchio») contrapponendola artificiosamente alla dogmatica (la «teologia a tavolino»). Tanto più che il pensiero dei mistici, necessariamente non sistematico come quello dei «teologi a tavolino»; può essere facilmente piegato alle proprie erronee interpretazioni. Cosa che fece appunto il von Balthasar con la «piccola Teresa» ed anche con Elisabetta della Trinità: «*Elisabetta di Digione (1952)* — egli scriveva nella monografia dedicata al luterano Karl Barth — *è fra l'altro messa di fronte alla teoria della predestinazione di Barth come una sua corrispondenza cattolica*». Esattamente come Santa Teresa sarebbe la «*corrispondenza cattolica*» del «*pecca fortiter, sed crede firmiter*» di Lutero. E dobbiamo esser grati al luterano Barth di aver fatto notare al von Balthasar che «*egli si sentiva teologicamente frainteso*» in compagnia di Teresa di Lisieux e di Elisabetta di Digione! (v. *H. U. von Balthasar -Figura e opera* a cura di Lehmann e Kasper, ed. Piemme p. 447).

L'esaltazione della «teologia in ginocchio» sulla «teologia a tavolino» non s'inquadra affatto nel pensiero della Chiesa cattolica, che — sua ecc.za mons. Gaucher dovrebbe saperlo — assegna invece il primato proprio alla «teologia a tavolino», affermando che il dogma è la sorgente di ogni devozione e sottoponendo al suo vaglio qualsivoglia «teologia in ginocchio»: ogni esperienza mistica che non si accordi perfettamente con i dati che offre la teologia speculativa o dogmatica va respinta senza esitazione. Dove porti il disprezzo modernistico di questo elementare principio cattolico lo dimostra lo stesso von Balthasar con lo stupefacente e stolto accreditamento dato al falso misticismo di Adrienne von Speyr.

●

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II b · 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE 00049 VELLETRI
Tassa a carico di **si si no no**

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

si si no no
Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) **488.21.94**
il 1° lunedì del mese,
dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) **963.55.68**
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08** intestato a
si si no no
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974
Stampato in proprio